IL RICHIAMO DEL MARE

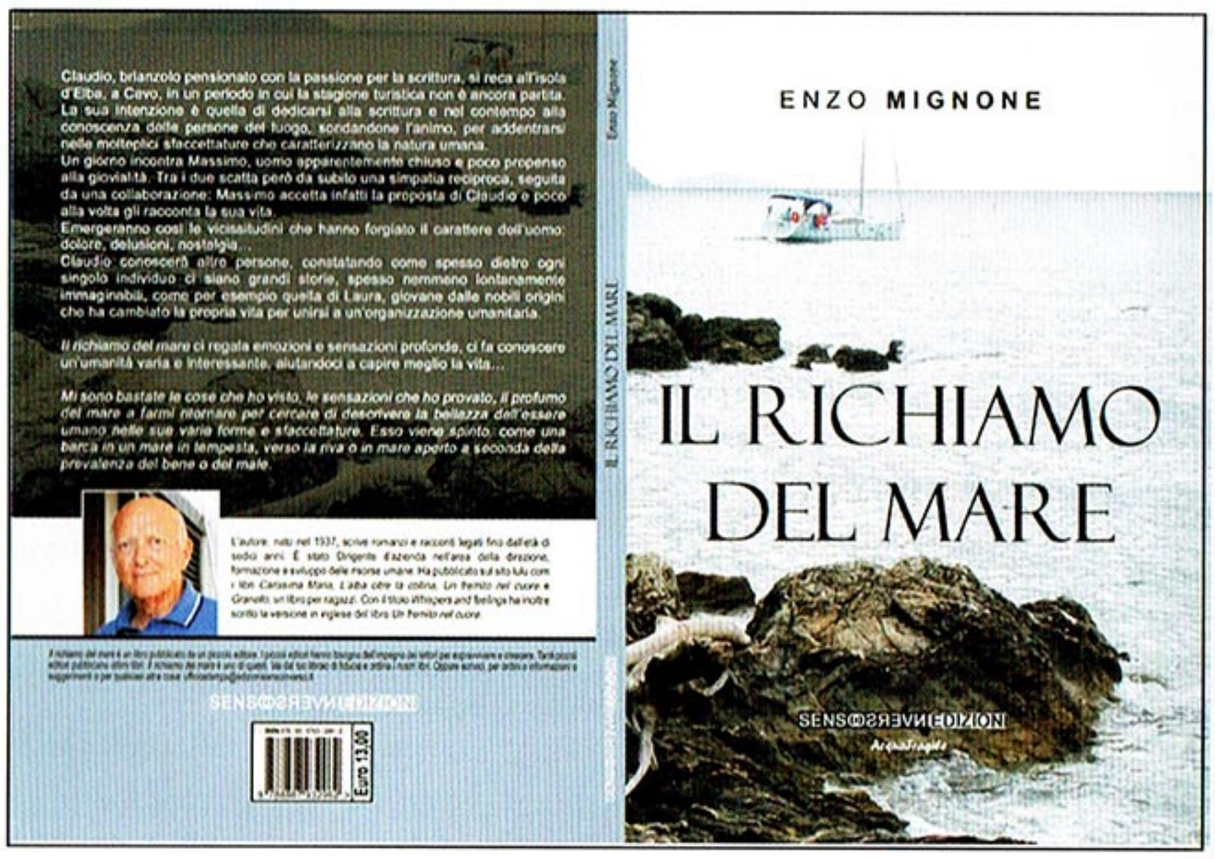
Il libro di Enzo Mignone, delicato e sentimentale, narra la storia di Carlo, pensionato brianzolo con la passione per la scrittura che, in vacanza a Cavo, sente prepotente dentro di sé il desiderio di scrivere le storie delle persone che abitano il piccolo paese o di cavesi di fuori che vi ritornano appena possono: descrivere Cavo, un paese che sembra una perla nata dal mare, attraverso la sua gente sembra a Carlo la migliore testimonianza dell'amore che lega il paese alla sua gente. Massimo, che vive a Cavo, accetta la proposta di Claudio e piano piano gli racconta la sua vita, svelando al nuovo amico quello che non ha mai detto ad alcuno.

Il mare è l'indiscusso protagonista del libro, quel mare che, in certe belle giornate di fine aprile, lambisce la spiaggia senza far rumore e sembra cullarsi lentamente come una dolce ninna nanna. Quel mare che, splendido, illumina il viso di chi all'alba si affaccia alla finestra, quel mare che, quando i raggi del sole lo sfiorano, brulica come tante piccole lampadine in movimento. Il richiamo del mare, per chi si allontana dal paese, è così forte che supera ogni altro sentimento e più di ogni altra cosa fa desiderare il ritorno: là dove c'è il mio mare, è la mia casa. "Ritornai a Cavo- dice Massimo- e da allora sono qui, in questa piccola casa che per me è come una reggia".

Pina Giannullo

Un paese vuol dire non essere soli
Sapere che nella gente, nelle piante,
nelle terra c'è qualcosa di tuo, che
anche quando non ci sei resta
ad aspettarti.

C. Pavese
(pagina introduttiva di " Il richiamo del mare")



Stralcio dal libro "Il richiamo del mare" di Enzo Mignone

…… Abitavamo in via Principe Amedeo - iniziò Massimo - all'ultimo piano di un palazzo con i muri piuttosto spessi. Naturalmente non c'era l'ascensore. Ricordo un particolare che mi divertiva molto. Per evitare di salire e scendere le scale spesso, mia madre calava dalla finestra una *panierina* per portare in casa la spesa. A volte il cestino dondolava sotto la spinta del vento preoccupando la signora Giulia al piano di sotto. Temeva che potesse sbattere contro la finestra e mandare in frantumi i vetri, cosa che però non accadde mai.

Mio padre lavorava in miniera. Rio Marina era molto diversa da quella di oggi. Il paese sembrava un deposito di minerale. L'aria era intrisa dell'odore e del pulviscolo del minerale, le case avevano assunto un colore tra il giallo e il marrone e si udiva, durante il giorno, il rumore dei vagoncini che, su rotaie, trasportavano il minerale verso un deposito posto al centro del paese. In casa l'acqua corrente arrivava attraverso una pompa da azionare ogni volta a mano.

Mio padre arrivava a casa molto stanco e la sera, a volte, si addormentava sul tavolo mentre si mangiava. Mia madre era una donna paziente, di poche parole, tutta dedita alla famiglia. Sapeva sopportare il nervosismo che mio padre manifestava a causa della stanchezza. I miei amici erano quelli che vivevano nel palazzo e nelle case adiacenti. Sul marciapiedi sotto casa giocavamo a *pampano* o costruivamo delle *navi da guerra* con l'argilla che si trovava nella *Valle.* Erano giochi semplici ma che a noi bambini del dopoguerra sembravano i più belli del mondo.

Il giorno caratteristico e pieno di un certo fascino era la domenica. Tutto il paese era in movimento. Mio padre si vestiva con l'unico abito scuro che aveva e con la cravatta al collo. Mia madre indossava un vestito blu, molto semplice ma che si adattava bene al suo corpo snello, forse troppo magro. Quante volte l'ho vista cucire e continuare a riparare lo stesso vestito. Qualche volta lavorava una *pezza* che gli aveva donato una signora molto gentile che viveva sullo stesso pianerottolo accanto a noi. Io indossavo un paio di pantaloncini corti che mia madre aveva ricavato da un vecchio indumento di mio padre e una maglietta. Erano tempi difficili. I salari erano bassi e appena sufficienti per sopravvivere. La guerra era finita da tre anni, ma la vita stentava a riprendere. In paese c'erano ancora i segni dei bombardamenti sulle case. I muri mostravano i buchi delle mitragliatrici. Nonostante tutto la gente non era disperata, la speranza sembrava non morire. Mia madre aveva sempre il suo solito lieve sorriso sulle labbra. Era una donna instancabile, non si lamentava mai, non si perdeva di coraggio e nonostante la sera fosse stanca, trovava sempre la forza di farmi sedere sulle sue ginocchia per farmi ascoltare, per l'ennesima volta, la storiella di Cappuccetto Rosso che ogni volta mi sembrava che non l'avesse mai raccontata……

Il romanzo è già in distribuzione nelle librerie.